

all'Augusteo

Ieri ebbe luogo all'Augusteo la seconda esecuzione del *San Francesco* di Malipiero che è, crediamo, un mistero anzi un enigma in quattro episodi, e il *Re David* del compositore svizzero-francese Honnegger, giovanissimo e salito in grande fama durante questi ultimi anni.

In queste due opere, vasta la prima, prolissa la seconda, sono impegnate masse corali, orchestrali, voci sole di canto e financo un declamatore, in persona, nientemeno, del celebre monsieur Coppeau ex-direttore del famoso *Vieux Colombier* di Parigi.

Abbiamo voluto attendere la seconda esecuzione di questi due lavori, per non partire in gruppo nella gara dei cronisti e non oltrepassare alla cieca i limiti della critica.

Il nostro ritardo non ha modificato nè aggiunto materia alla impressione che le musiche dei due compositori ci avevano fatto al primo concerto.

Francesco Malipiero vuole risalire alle fonti. La sua ispirazione spoglia e limpida al cominciare del suo *San Francesco* si leva a fatica e comincia a vagabondare sfiorando gli strumenti, con movenze semplici, distacchi e ritorni lenti, come dominata da una debolezza che si manifesta man mano e guadagna sempre più largamente l'orchestra fino all'entrata delle voci e a quella del coro.

Salvo qualche dura opposizione contrappuntistica gli episodi di questo *San Francesco* non sono che accenni facili e toccanti che tremano nella loro coesione, si spezzano, cadono su lunghi accordi immobili che permettono al recitativo melodico di primeggiare allo scoperto in piena luce, poi riprendendo il loro viaggio modulante raggiungono, toccandoli appena con discrezioni, i limiti della monotonia, però, senza lasciarsi ancora vincere del tutto dalla fiacchezza e dalla puerilità.

La sua orchestra, naturalmente, è trattata da maestro, la qual cosa ci interessa meno d'ogni altra, e non ci impedisce di fare attenzione al luogo nel quale verremo sbarcati, e proprio a questo punto cominciamo ad avere il sentimento del vuoto e della paralisi. La sobrietà diventa astinenza; la fantasia del compositore è rimasta bloccata; l'orchestra con tutte le sue risorse riman sempre a disposizione del compositore, ma perduto il filo conduttore, la musica continua e va oltre in pura perdita. Per noi il pezzo è finito, e mentre Molinari continua a dirigerla noi lo vediamo colare a picco irrimediabilmente.

Ci rimane il ricordo di sonorità liquide e preziose e di tutta una impalpabile e fluida sapienza musicale che fiorisce, sfiorisce e cade.

Il Salmo del *Re Davide* di Honnegger, pieno di contrasti sonori e di dissensi stilistici, vario e prolisso, rumoroso e stanco, non ci è parso degno di costituire una rivelazione. L'Honnegger manca di originalità.

A proposito di musica moderna ci sono evidentemente a Parigi e altrove delle *côteries* che hanno l'intenzione di forzare la mano al pubblico a beneficio di individui privi di un autentico valore.

Nel caso flagrante del *Re David* è chiaro che se non si tratta di un compositore sprovvisto di talento, quello dell'Honnegger è tutt'al più senza razza e che la tendenza tecnica e scientifica sopravanza di molto il suo temperamento.

Ambedue le nuove composizioni ottennero, sotto la direzione energica e coscienziosa di Bernardino Molinari, una esecuzione sicura e magnifica.

Il pubblico numeroso fece specialmente al *San Francesco* di Malipiero le più festose accoglienze.